

Storie di un tempo passato:

La Resistenza nelle nostre città

I Partigiani e la le loro coraggiose gesta per la libertà.

“Siamo stati insieme
diventando insieme uomini:
se il mondo era diviso
erano uniti i nostri cuori
aperte le nostre porte.
Brillava su tutti i visi
una speranza comune
una raggiunta esistenza
giovane in mezzo ai dolori:
ci siamo riconosciuti.
Un popolo nuovo, immune
dai limiti ripetuti,
nasceva con nuovi nomi
sicuro dalla morte.
Era la Resistenza”

Carlo Levi (poesia tratta da “Il Ponte”, Firenze, aprile-maggio 1955



Quel saluto con il pugno chiuso dal balcone, il 25 aprile 1945, segno di vittoria e di riconquistata libertà che si manifesta attraverso i cortei festosi per le vie del paese, le foto ricordo dei diversi protagonisti della lotta di liberazione davanti a luoghi simbolo, a sottolineare il momento di unità , il fronte comune nel combattere l'oppressione fascista. Immagini che rendono l'idea di fondo, il desiderio di riprendersi una vita senza conflitti e lacerazioni. A testimoniare questo sentimento ecco apparire uno scatto icona: la celebrazione di un matrimonio subito dopo la liberazione.

La resistenza a Bollate

Dopo l'8 settembre 1943 a Bollate il senso di ribellione, con il passaggio alla resistenza armata, è pressoché immediato, sia da parte degli ambienti della sinistra sia di quelli dell'antifascismo cattolico.

I gruppi legati alla sinistra lanciano la sfida già il 9 settembre quando Mario Rebosio, insieme ad alcuni compagni, si impossessa in modo incruento di sei moschetti appartenenti al corpo di guardia militare di stanza presso le scuole elementari di via Garibaldi. Nascoste alla meglio le armi, si attivano per stabilire contatti sia a Bollate che nei comuni limitrofi. Nel frattempo a Baranzate, all'inizio dell'autunno, si costituisce il primo nucleo del futuro distaccamento locale della 16[^] brigata del Popolo. All'inizio di dicembre, nella prima operazione militare, un soldato tedesco viene bloccato ad Ospiate. Intanto, all'interno dello stabilimento della "Léon Beaux", esponenti di estrazione comunista, socialista e cattolica cominciano a confrontarsi segretamente sui rispettivi indirizzi operativi, attuando allo stesso tempo, e con una certa sistematicità di interventi, un'opera di sabotaggio della produzione bellica.

La prima metà del 1944 fa registrare una crescente presenza partigiana a Bollate.

Nel mese di febbraio, tra Roserio e Vialba, il distaccamento di Baranzate attacca un gruppo di militi della brigata "Ettore Muti" e ne disarma due;

in aprile, nelle vicinanze di Valera, analoga sorte tocca a due soldati tedeschi.

Operazioni simili, a partire da inizio anno, vengono compiute con successo anche dal gruppo guidato da Rebosio a partire da giugno. Questa formazione avvia una lunga serie di sabotaggi alle linee telefoniche, interrompendo i collegamenti tra il centralino di Bollate e il comando tedesco insediato a Senago.

L'efficienza del servizio telefonico era una necessità fondamentale. Di conseguenza, nonostante l'autorità comunale cerchi di avvalorare l'ipotesi di una serie di incidenti fortuiti, ai cittadini bollatesi viene comminata una singolare punizione: per un mese, a turno e procedendo per ordine alfabetico, sono obbligati alla sorveglianza costante della linea stessa. L'ordine proviene dal comando tedesco di zona insediato ad Arese, una presenza assai scomoda e pericolosa per i cittadini di Bollate che cominciano a subire l'intensificarsi di controlli e imposizioni.

Laddove la mano tedesca non riesce ad imporsi direttamente intervengono, in seconda battuta, i corpi militari della Repubblica Sociale. La loro presenza a Bollate non è di particolare rilevanza numerica, poche decine di uomini nel complesso della Casa del Fascio, ma non mancano di farsi spesso notare per zelo ed accanimento. Si tratta della brigata nera "Aldo Resega", comandata da Vito Angeloni e supportata dalla guardia nazionale repubblicana agli ordini del professor Celio, noto con il soprannome di "Occhiobello", che spicca per attivismo nella cercare di individuare i nuclei locali vicini alla resistenza.

Con l'autunno 1944 è operativo un secondo distaccamento della 16[^] brigata del Popolo, guidato da Vincenzo Strozzi e Giovanni Merler, che gravita nella zona di Bollate centro.

Le formazioni partigiane bollatesi, forti di un maggior numero di componenti e più attrezzate negli armamenti, estendono il proprio raggio di azione.

Il 23 marzo il distaccamento locale della brigata del Popolo mette a segno il disarmo di un soldato repubblichino a Ospiate;

il 12 e 19 aprile azioni alla Cascina delle Monache, sede di un deposito tedesco, con la sottrazione di 12 bombe a mano e il disarmo di sei militari;

il 22 aprile, mediante un falso fonogramma, i "garibaldini" beffano il presidio locale della brigata nera: lo fanno partire al completo in direzione Legnano. Qui sarà bloccato e disarmato dai partigiani del luogo che ne otterranno la resa senza colpo ferire.

Nel pomeriggio del 24 aprile, la stessa formazione partecipa ad uno scontro a fuoco nei pressi di Caronno dove vengono catturati 42 tedeschi, tre autocarri e un grosso quantitativo di armi.

Rientrati alla base attorno alle 22, i "garibaldini" prendono possesso della caserma e delle scuole, installandovi il loro quartier generale.

La liberazione di Bollate è compiuta.

La fucilazione, pochi giorni più tardi, di Celio "Occhiobello", in piazza san Francesco, sanziona in modo anche simbolico la chiusura definitiva di un'epoca storica.

Qualche foto dagli archivi passati:



Reparto partigiano presidia il Municipio



25 aprile 1946 – primo anniversario della Liberazione. Il corteo transita in Piazza San Francesco che fu teatro dell'atto conclusivo della lotta di liberazione a Bollate nell'anno precedente



Militari americani accolti festosamente da ragazze bollatesi



Autoblindo entra in Bollate percorrendo la Via Roma nel giorno della Liberazione